

11.00 Tennis, Open di Svezia **SportStream**
14.15 Motomondiale, Gp di Gb **Eurosport**
15.30 Ciclismo, Tour de France **Rai3**
16.15 Golf, Open di Scozia **Tele+Bianco**
19.00 Volley, Italia-Cina **RaiSportSat**
19.35 Calciomercato **Rete4**
20.55 Atletica, Golden Gala **Rai3**
21.00 Hockey, camp. Europei **RaiSportSat**
00.40 Vela, Giro d'Italia **Rai2**
02.55 Beachvolley, Tally Cup **Tele+bianco**



Cipollini oggi può vincere il gran premio. Ma non è Mario, è un cavallo

A S. Siro si corre il Nazionale. Tra i favoriti c'è «l'omonimo» del Re Leone di cui i proprietari sono tifosi

Cipollini Mario, presente. C'è infatti un Cipollini Mario che non si ritira e che anzi stasera a Milano gareggerà per conquistare il gran premio più importante della sua carriera. Di cavallo. Già, perché nel "Nazionale" - ricca e fondamentale sfida per i 3 anni del trotto che va in scena a San Siro -, uno dei più attesi è proprio l'omonimo a 4 zampe del Re Leone. Le due ruote, stavolta saranno, quelle del sulky e non quelle della bicicletta e certamente vincere non riuscirà al campione equino facile come tante volte è stato invece per chi gli ha dato il nome, ma dopo il ritiro del ciclista l'unica chance di potere applaudire in premiazione un Cipollini è quella affidata al cavallo.

Per riuscire nell'impresa il portacolori del Matarazzo, toscani come l'asso lucchese della bici e

suoi sfegatati tifosi, dovrà guardarsi soprattutto dal torinese Capriz, dall'esplosivo Cherokee Chief (che l'ha già preceduto, sia pure di misura, a Firenze in un altro gran premio), dal patavino Ciac Mat e dal lombardo Centoduecento. I signori Matarazzo, che di Cipollini Mario sono anche gli allevatori, hanno dato questo nome al puledro proprio in onore del loro idolo: «Abbiamo scelto questo puledro tra tutti i nostri - racconta Mario Matarazzo - perché era il più nostro di tutti, figlio di Majer Art che giunse secondo nel Derby». «Abbiamo dovuto invertire cognome e nome per adeguarci alla norma che assegnava l'iniziale C ai nati della generazione e per quando si riproporrà

il turno della M, tra 8 anni, abbiamo già l'opzione Mario Cipollini per un altro puledro». Come leggono i proprietari della promessa a 4 zampe il ritiro dell'asso delle due ruote? «Ci dispiace - dice uno dei titolari della scuderia - ma se Mario ha preso questa decisione avrà i suoi buoni motivi». «Il dispiacere cresce - spiega - quando ti arrivano alle orecchie illazioni sul fatto che la scelta del ritiro sia una fuga per evitare di incorrere nelle maglie sempre più severe dell'antidoping: lui è un genuino e non vedo cosa abbia ancora da dimostrare». Il Gran Premio è intitolato alla memoria di Aldo Vecchioni, padre del popolare cantaprofessore.

mi. bo.

L'importanza di chiamarsi Moratti

Un presidente che non ha bisogno di sgomitare a mollo nell'acqua marcia del pallone

Giorgio Reineri

Dall'omertosa palude del calcio italiano, il giorno dopo l'elevazione al soglio di presidente di Lega di Adriano "Teo" Galliani, una sola voce si è alzata: quella di Massimo Moratti. La voce era educata, come si conviene ad un gentiluomo, ma non priva di fermezza e, anche, d'un filo di sarcasmo. Ad esempio, laddove accennava al conflitto d'interessi di chi, chiamato ad occuparsi degli affari di tutti i club professionistici, non vuole mollare quelli del Milan, di cui è amministratore delegato e vice-presidente. «Non ha più nessuna importanza, in questo paese...» sibilava Massimo Moratti, al quale invece il conflitto d'interessi - non soltanto quello minuscolo di Galliani, stastene certi - brucia forse più dello scudetto gettato all'ultima giornata. Il fatto è che questo Moratti è un tipo strano. Nasce non ricco, ma ricchissimo. Eredità dal padre Angelo una fortuna

immensa, e un'attività petrolifera che porta avanti con i fratelli attraverso la società "Saras", di cui è amministratore. Per quasi trent'anni, finiti gli studi, si dedica soprattutto al lavoro e alla famiglia - ha una famiglia molto larga e molto unita, cresciuta da una moglie colta e combattente (anche in politica) - rimanendo ai margini di ogni pubblico coinvolgimento. Poi, avvicinandosi i cinquantenni, sente il richiamo (e la nostalgia) dei tempi dell'infanzia quando, col padre, la madre, fratelli e sorelle, formava la famiglia reale dell'Inter. «È forse arrivato il momento di divertirmi un poco» ci confidò un giorno, quasi a preannunciare il ritorno di un Moratti alla guida del club. Cosa abbia rappresentato l'Angelo suo padre, non solo per l'Inter ma per la borghesia milanese, tutti sanno. Molti meno, forse, conoscono le ragioni per cui il vecchio Moratti si ritirò dalla presidenza nerazzurra. Una volta, suo figlio ce lo riassume così: «Era il sessantotto, e tutto stava cambiando. Mio padre disse

che il tempo dell'evasione e degli anni spensierati era finito, e bisognava tornare a concentrarsi sul lavoro. Così regalò la presidenza, e non soltanto quella, a Fraizzoli. Molto tempo dopo, davanti ad una mia timida avance, Fraizzoli mi fece sapere che se avessi voluto ricomprarmi quel regalo, mi sarebbe costato un bel po'. Ma questa è un'altra storia». Difatti, Massimo Moratti non ricomprò da Fraizzoli, ma da Ernesto Pellegrini. Sono innegabili l'entusiasmo e il disinteresse che Moratti ha portato alla guida dell'Inter: a lui non serviva, non serve, una squadra di calcio per farsi aprire certe porte. È questo il punto che fa diverso Moratti da (quasi) tutti gli altri presidenti. È questo che gli permette, il giorno dopo l'inghippo di Lega, di tirarsi fuori dall'omertoso tacere dei colleghi e dire con chiarezza, seppure con educazione, che l'ennesima vergogna è stata compiuta. E che il regista furbetto - al solito, al solito - di tutta la pantomima è stato Franco Carraro: il quale ha



Il presidente dell'Inter Moratti

lanciato Galliani, in accordo con Graudato, badando bene a non lasciare impronte. Insomma, è inutile girarci troppo attorno: Massimo Moratti non è uomo di lobby, di sinidrio del potere, di sgomitamenti e sgambetti pur di arraffare una poltrona. Sicuro che le poltrone gli piacciono, ma soltanto se può sederci sopra con una certa dignità e con l'accordo di tutti, o quasi. Non dimentica mai, difatti, la famiglia da cui discende; il ruolo da essa giocato nelle cose lombarde e anche italiane; e quel distacco dalle faccende mondane e dalle risse degli acchiappatutto che un membro della famiglia deve mantenere, se vuole continuare a farne parte.

Lo si è visto bene, questo tratto del suo carattere, negli anni passati. Quando fu alla testa del Coni milanese; e poi del comitato per promuovere la candidatura olimpica di Milano; e, anche, della Federazione motonautica. Proprio in tali occasioni, ma soprattutto in quella olimpica, trovò grandi dif-

ficoltà nel vincere resistenze e diffidenze, nel districarsi tra sottili interessi, ambizioni, gelosie.

A chi gli faceva notare quest'incongruenza - tra il desiderio suo di riuscire dalla fabbrica, per prendersi il posto che pensava gli spettasse nella società, e l'idiosincrasia alla combine, alla ruffianeria, al doppio e triplo gioco - Massimo Moratti ha sempre risposto che, per l'appunto, lui era un Moratti. Questa è la spiegazione del suo isolamento, anche oggi nel mondo del football.

È la spiegazione del perché non abbia fatto lega con Franco Sensi contro i Galliani, i Carraro e i Giraud. Del perché, ad esempio, abbia flirtato con la candidatura a sindaco di Milano, per ritrarsene poi lasciando in brago di tela quelli (Ulivo) che gliela avevano offerta. Sono tempi, costei, in cui invece servirebbe la faccia di bronzo. O quella di Galliani. O del Capo di Galliani. Ma Moratti (Massimo) non ce l'ha: peggio per lui e, forse, peggio anche per tutti noi.

Diritti tv, trattativa fra poveri

Mediaset contro Rai (che ha le casse vuote). Arbitra Galliani

ROMA Rai e Mediaset aspettano che la Lega a guida Galliani faccia le prime mosse sui diritti televisivi. Il neopresidente ha messo la questione in cima alla lista: la riammissione del calcio passa innanzitutto dal tubo catodico. Nell'agosto scorso Zaccaria e Carraro siglarono un accordo da 168 miliardi di lire: viale Mazzini si aggiudicava i diritti televisivi e radiofonici di campionato e Coppa Italia. Mediaset invece rimaneva coinvolta solo per la fascia serale, con *Contracampo* a far guerra alla *Domenica Sportiva*. Così si è andati avanti per l'esercizio 2001/2002.

Adesso la partita si rigioca, ma in condizioni decisamente mutate. Le società devono incassare a tutti i costi. Molte rischiano di non iscriversi ai campionati, ai giocatori si propongono *salary cap* e riduzioni di ingaggio, gli sponsor si dileguano (la Roma è ancora con maglie pulite). Ma la Lega promuove ancora il prodotto-calcio che «continua ed essere televisivamente molto apprezzato». Qualche contatto è già stato avviato con la Rai. La Lega, però, concluderà col miglior offerente: «Condurremo la trattativa valutando le proposte di chiunque sia interessato» e la Rai può scordarsi corse preferenziali...

La televisione di Stato attraverso un momento non facile. L'ultima «folia» è stata l'acquisizione dei diritti per i mondiali di Giappone/Corea e Germania 2006: 299 miliardi di lire versati a Leo Kirch (che così forse evita la liquidazione giudiziaria). Zaccaria già a novembre, prima di chiudere con il gruppo tedesco, aveva anticipato: la coperta finanziaria Rai è quella che è... Come a dire «se volete la coppa del mondo in tv, preparatevi a rinunciare al campionato». I mondiali sono passati ma ci si chiede se il gioco sia valso la candela: partite all'ora di pranzo e azzurri fuori agli ottavi. «Il nostro investimento è stato mirato, il ritorno economico è in linea con le nostre aspettative», dichiara Paolo Francia, di-

rettore di RaiSport. Qualche giorno fa il presidente Baldassarre avvertiva: «Il costo dei diritti sportivi è aumentato di dieci volte. Questo non ha alcuna ragione economica se non quella speculativa». Qualcosa rimane scoperto. «È inutile negarlo - prosegue Francia - quella tra noi e la Lega sarà una trattativa tra poveri. E da pari dovremmo venirci incontro». Le cifre? «Per noi è impossibile confermare i 168 miliardi di lire del 2001. Il bilancio impone un forte limite-obiettivo di spesa, non oltre i 45 milioni di euro». Circa la metà rispetto all'anno scorso. Con queste premesse la trattativa sembra complicata. «Appreziamo l'elezione di Galliani, ma soprattutto confidiamo nel forte rapporto che da sempre lega la Rai con il calcio italiano». Ma da viale Mazzini viene soprattutto una richiesta: fare presto.

«Tirare la trattativa per le lunghe ci danneggerebbe». La Rai non corre da sola. E l'offerta di «soli» 45 milioni di euro fa gongolare Mediaset, che forse per la prima volta si affaccerà sui diritti in chiaro di prima fascia. «È ancora presto, bisogna sistemare la questione del "criptato", poi la Lega dovrà decidere come assortire il pacchetto. Ma siamo comunque interessati ai diritti in chiaro» confermano da Milano. C'è anche la «questione calendaria» (Sensi parla già della 1ª giornata di campionato slittata ad ottobre) a dilatare i tempi della trattativa. Lavori in corso quindi. Ma la prospettiva di vedere la chiusura del cerchio con il Cavaliere al governo, Galliani alla Lega e il campionato su Mediaset sale all'orizzonte. Per la domenica rimane sempre la messa.

e. n.

Il Coni come i Cobas

Sciopero anti-decreto

Il Coni come i Cobas. Cgil, Cisl e Uil hanno proclamato per il 19 luglio una giornata di sciopero tra i lavoratori del Coni per protesta contro il Governo che «ha deciso, unilateralmente, la sanzione in Spa» dell'ente sportivo, «cambiando, contro ogni regola, anche il rapporto di lavoro del personale assunto con concorso pubblico e dunque con regole e garanzie sancite dalla Costituzione».

«Se lo sport necessitava di una riforma - spiegano i sindacati in un comunicato - non è questa quella giusta, perché parte con il piede sbagliato, creando malumore tra i lavoratori e inasprendo il rapporto con le organizzazioni sindacali. La scelta del Governo viola i contenuti del protocollo di febbraio sul pubblico impiego, laddove era prevista la consultazione preventiva su ogni provvedimento inerente la pubblica amministrazione e, in particolare, la sottoscrizione di accordi di ogni materia riferita al personale delle pubbliche amministrazioni».

Non solo: oltre alla giornata di sciopero le tre organizzazioni sindacali hanno deciso la mobilitazione immediata del Ministero per la Funzione pubblica per «ripristinare la prassi prevista, iniziando con l'impegno ad annullare, in tempi brevi, il provvedimento contestato e ad avviare un tavolo specifico per la riforma del Coni».

Insomma, oltre la notizia, c'è una considerazione da fare: il governo e la maggioranza hanno una fretta del diavolo. Vogliono approvare in un battibaleno, senza tante storie, il decreto omnibus che comprende anche le norme sul Coni e le società sportive dilettantistiche. Due settimane per mandare in porto una serie di norme, che, insieme alla riforma del Comitato olimpico, comprende tante e tante altre cose, tra cui la privatizzazione dell'Anas, il contenimento della spesa farmaceutica e gli interven-

ti per l'agricoltura e l'irrigazione. È già abbastanza scorretto istituzionalmente e politicamente intervenire per materie così importanti per decreto, non ricorrendo i termini di necessità ed urgenza, previsti dalla Costituzione, diventa addirittura una prevaricazione porre la fiducia, come è stato ripetutamente annunciato, in modo da far decadere tutti gli emendamenti.

Non neghiamo peraltro che si tratti di una legge importante per l'associazionismo sportivo, rinvaso di tempo. Tra i 28 commi dell'art. 6 del decreto, che contengono le misure per le società, si nascondono però due norme che occorrono molto criticamente evidenziare. Una riguarda l'estensione dei benefici fiscali e tributari anche alle società di capitale, se pur dilettantistiche. Misura pericolosa perché sappiamo quanto professionismo si nasconde dietro il falso dilettantismo di tante società, in alcuni sport, anche diversi dal calcio. La seconda è ancora più grave. Riguarda la copertura. Sappiamo che il ddl Urbani-Pescante sul dilettantismo, ora travasato nel decreto, era rimasto bloccato alle soglie del Consiglio dei ministri, perché Tremonti chiedeva una copertura realistica per la parte fiscale-tributaria. Ebbene, ora è stata trovata. Per coprire l'onere derivante dalle norme (un milione di euro, quest'anno; 7 milioni del 2003; 26 milioni nel 2004 e 17 milioni ogni anno a partire dal 2005) si tolgono i soldi alla scuola, all'università e alla ricerca. Proprio così. Si dice, infatti, esplicitamente, che le risorse verranno attinte dal «Fondo speciale», «parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero dell'Istruzione, dell'università e della ricerca». Ieri l'altro, i dirigenti dell'Ulivo, insieme al premio Nobel, Rita Levi Montalcini, hanno tenuto una conferenza-stampa, per denunciare i tagli alla ricerca operati da questo governo.

n. c.

VIII MEETING INTERNAZIONALE ANTIRAZZISTA

Cecina Mare (Li) - 13/20 luglio 2002

Sabato 13 Luglio, ore 16, Spazio "La Cecinella" TAVOLA ROTONDA

"La Carta dei nuovi Municipi nel processo di globalizzazione"

Sabato 13 Luglio, ore 10-18.30, Spazio "La Cecinella" ASSEMBLEA NAZIONALE SU IMMIGRAZIONE E ASILO "La legge Bossi-Fini nel contesto delle politiche europee"

Domenica 14 Luglio, ore 10 h-18.30, Spazio "La Cecinella" ASSEMBLEA NAZIONALE SU IMMIGRAZIONE E ASILO "Migranti in Europa: dall'esclusione sociale alla cittadinanza"

Per informazioni: Arci Toscana
 email: meeting.toscana@arci.it
 www.arcitoscana.org/meeting

Festa Cittadina de la Rinascita della Sinistra

Lungotevere Aventino - Roma

12/07 Venerdì
 ore 20:30, Arena Centrale

CLAUDIO LOLLI

13/07 Sabato
 ore 20:30, Arena Centrale

MAMA

(Rock Lovers)
 Infotele. 06 57 54 101 fax. 06 57 54 952



Federazione di Roma